

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

1 | 2016



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2016

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,
Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Matteo BORTOLINI (Università di Padova), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Massimo CERULO (Università di Torino), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Franco CRESPI (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Gianmarco NAVARINI (Università di Milano Bicocca), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Walter PRIVITERA (Università di Milano Bicocca), Ambrogio SANTAMBROGIO (Università di Perugia), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES

Per il triennio 2016-2018

Ambrogio SANTAMBROGIO, Massimo CERULO, Massimo PENDENZA, Luca CORCHIA

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Claudio Brancaleoni

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. I | 2016

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-....

Copyright © 2016 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

Sommario

PARTE MONOGRAFICA
EMOZIONI E VITA QUOTIDIANA
(a cura di Franco Crespi e Massimo Cerulo)

DANILO MARTUCCELLI	
L'affectivité implicative et la vie en société	9
MASSIMO CERULO	
When the love becomes a necessary risk. Simmel, Beck and a sociological analysis of a social emotion	29
FIORENZA GAMBA	
Grieving online? An analysis of a digital emotion	45
LUCA TOSCHI	
Il teatro dell'incertezza: una lettura goffmaniana della paura nell'era postmoderna	67
TERESA GRANDE, LORENZO MIGLIORATI	
La genesi sociale delle emozioni nella sociologia di Maurice Halbwachs	87
PAOLO GIOVANNINI, ANGELA PERULLI	
Emozioni e mobilità sociale	105
MARINA D'AGATI	
Un calcio all'insuccesso: pratica quotidiana delle scommesse e razionalizzazione emotiva del non vincere	125

TEMI IN DISCUSSIONE
IL PROBLEMA DELL'EMANCIPAZIONE TRA POPULISMO E FANATISMO RELIGIOSO

ROBERTO SEGATORI	
Quello che le religioni insegnano alla società secolare	147

LIBRI IN DISCUSSIONE

LUCA DIOTALLEVI	
Massimo Rosati, <i>The Making of a Postsecular Society. A Durkheimian Approach to Memory, Pluralism and Religion in Turkey</i> , (edited and with a foreward by Alessandro Ferrara), Farnham, Ashgate, 2015, pp. 304.	157

PAOLA REBUGHINI	
Lidia Lo Schiavo, <i>Ontologia critica del presente globale. Governance, Governamentalità, Democrazia</i> , Milano, Mimesis, 2014, pp. 492.	161

GENNARO IORIO	
Werner Sombart, <i>L'avvenire del capitalismo</i> , a cura di Roberta Iannone, Milano, Mimesis, 2015, pp. 62.	169

MATTEO BORTOLINI	
Luc Boltanski, <i>Della critica. Compendio di sociologia dell'emancipazione</i> , Torino, Rosenberg & Sellier, 2014, pp. 234.	175

<i>Abstract degli articoli</i>	185
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	191
<i>Elenco dei revisori permanenti</i>	195
<i>Note per Curatori e Autori</i>	197

ROBERTO SEGATORI

Quello che le religioni insegnano alla società secolare

1. Forme di disagio nelle società occidentali contemporanee

Dopo gli eventi del 1989, che hanno rotto il vecchio equilibrio dei rapporti internazionali, e soprattutto dopo la crisi finanziaria ed economica del 2008, l'occidente ha cominciato ad accusare diffusi sintomi di malessere sociale. In Europa, culla storica dell'occidente, tali fenomeni si sono presentati in forme particolarmente accentuate. Volendo richiamarne un repertorio essenziale, basterà citare: 1. l'impressionante sviluppo tecnologico e il brusco ridimensionamento delle fabbriche di memoria fordista (al più ricostruite nelle periferie povere del mondo), con la conseguente fine della centralità del lavoro e con un elevato aumento della disoccupazione in paesi come l'Italia; 2. lo scarto tra la rendita finanziaria e la retribuzione dello stesso lavoro tornato ai livelli del XVIII e del XIX secolo, con la crescita esponenziale delle disuguaglianze tra gli individui [Piketty 2013]; 3. i difficili rapporti del sud e dell'est del mondo con l'occidente, a seguito dell'affermarsi di forme di neocolonialismo (francese, cinese, ecc.) e di recrudescenze nelle lotte di potere su base etnica tra i leader politici locali; 4. l'esplosione di ondate migratorie internazionali e il relativo impatto critico sull'occupazione (di nuovo) e sul welfare nei paesi d'immigrazione [OECD 2014; Gaston 2015]; 5. il disagio di moltissimi autoctoni europei, specie tra i giovani, gli inoccupati e i lavoratori precari [Segatori 2015a].

L'impatto di questi fenomeni sulla sfera politica ha prodotto conseguenze critiche tanto in Europa quanto nell'Africa centro-settentrionale e in Medio Oriente.

In Europa, gli indicatori di criticità hanno riguardato: 1. la radicale trasformazione del modo di fare politica e dei partiti tradizionali (da partiti di massa a partiti tendenzialmente personali); 2. il crollo della partecipazione al voto, con l'astensionismo elettorale ormai prossimo al 50%; 3. l'esplosione di movimenti populistici, in corrispondenza dell'esistenza di ampie porzioni di popolazione fortemente insoddisfatte e mal rappresentate dai canali partitici tradizionali [Segatori 2015b]. Nell'Africa centro-settentrionale e in Medio Oriente, la conflittualità si è espressa attraverso: 1. la breve e contraddittoria stagione delle primavere arabe; 2. il ritorno a sanguinosissime guerre tribali; 3. la repentina comparsa dell'ISIS e la sua guerra di espansione anche tramite il ricorso al terrorismo. Tutti fenomeni che hanno avuto ed hanno ricadute più o meno significative sugli equilibri socio-politici e sulle condizioni di vita degli occidentali.

2. *Un'ipotesi interpretativa*

Pare evidente che all'origine di tanti conflitti e di tanto malessere sociale (degli autoctoni africani e medio-orientali, dei migranti, degli autoctoni europei), ci sia un collegamento diretto con le logiche d'azione (e di auto-valorizzazione) del capitalismo finanziario. Ma è altrettanto chiaro che le cause di tale situazione – giustamente individuate ad un primo approccio nella dimensione economica – siano anche (se non soprattutto) da ricondursi alla deriva dei modelli culturali e socio-politici su cui si fondano l'identità e le bussole d'orientamento dell'occidente e del mondo intero. La mia ipotesi è che la diffusa crisi che colpisce gran parte delle regioni del mondo si debba primariamente all'odierna debolezza di quelli che possiamo chiamare i *nuclei discorsivi di integrazione sociale*, intendendo per integrazione sociale la convergenza dell'idea di convivenza civile con quella di equità sociale.

Nei *nuclei discorsivi di integrazione sociale* (NDIS) rientrano tre elementi fondamentali: 1. un'*interpretazione* della realtà umana e delle cause del disordine, che tende a presentarsi ricorrentemente nel mondo; 2. una forte *motivazione* (l'energia, il carburante) alla mobilitazione degli individui che si ritrovano in quell'interpretazione; 3. una *visione* del futuro, ovvero dell'ordine nuovo a cui tendere.

Un NDIS funziona come una perfetta macchina da guerra (e di pace). Attraverso i NDIS si decodificano le situazioni più complesse (tramite essi si conosce e si capisce), si avverte come urgente l'impulso ad agire, si intravede la destinazione promessa e desiderata. Ogni epoca storica è stata caratterizzata da uno o più NDIS in competizione tra loro. Sono tipici NDIS le religioni e le ideologie, ma lo sono anche "concetti programmatici" come quello di nazione. Prima di approfondire lo stato odierno dei NDIS a livello globale, può essere utile richiamare, a titolo illustrativo, qualche *flash-back* di lungo periodo.

3. Qualche esempio storico

I primi ed originali *nuclei discorsivi di integrazione sociale* si riscontrano in esperienze religiose di tipo collettivo. Se la fede religiosa fa normalmente da guida alle persone in situazioni ordinarie, essa diventa addirittura fondativa in situazioni straordinarie. Il prototipo di tale esperienze è costituito dall'Esodo, tramite il quale Mosè conduce il popolo ebraico fuori dall'Egitto (non a caso, nella Bibbia, il libro dell'Esodo segue immediatamente quello della Genesi, mentre la datazione storica prevalente tende a collocarlo tra il XVI e il XV secolo a.C.). Nell'Esodo, il nucleo discorsivo è assolutamente lineare: ci sono l'interpretazione ("porre fine alla schiavitù/afflizione d'Egitto"), la motivazione ("Dio chiama Mosè. Gli Ebrei sono il popolo eletto"); la visione ("raggiungere la terra promessa"). Tale dinamica si presenta anche in alcuni passaggi fondamentali delle altre due religioni del libro e nelle loro articolazioni confessionali.

Il Cristianesimo, ad esempio, vive una svolta decisiva con l'imperatore Costantino (306-337). Nel giro di due secoli, esso passa dalla persecuzione dei suoi adepti al riconoscimento del suo ruolo come efficace risposta comunitaria alla disgregazione dell'impero romano [Veyne 2010]. Maometto con l'Islam svolge un'analogia funzione nel VII secolo. In questo caso, la mobilitazione delle coscienze si pone come anello di congiunzione tra l'estrema debolezza del mondo arabo (interpretazione) ed il suo superamento, rinforzato da promesse di esiti paradisiaci (visione). Lo stesso ragionamento si può fare per Lutero (1438-1546) e la riforma protestante: una ribellione contro il centralismo romano e l'affermazione dell'autonomia di individui e principati.

Nuclei discorsivi di integrazione sociale caratterizzano anche i processi di emancipazione della società secolare. Un primo esempio è rappresentato dalle due rivoluzioni inglesi del XVII secolo, ancorché nella prima sia presente una forte spinta di ispirazione religiosa (il fervente puritanesimo di Oliver Cromwell). Dalla seconda si esce nel 1689 con un'interpretazione che motiva la rivolta contro il potere assoluto del re e con la successiva nascita della liberal-democrazia, a partire dalla visione di John Locke e dei suoi eredi. Un secondo esempio riguarda la rivoluzione francese del 1789. Anche qui c'è un'interpretazione (“l'ingiustizia di una gerarchizzazione sociale su base ascrittiva e sull'oscurantismo religioso”), la mobilitazione degli esclusi dal potere (l'emergente borghesia) e l'affermazione del terzo stato in nome della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità (visione). È curioso, ma poi non così tanto, che il giacobinismo si nutra del richiamo alla “Dea Ragione” e che i primi sociologi positivisti sentano la necessità di fondare una “religione dell'umanità”. Un esempio ancora più didascalico è costituito dal movimento marxista. Come ho scritto altrove [Segatori 1997], qui è piuttosto agevole ritrovare tutte le componenti del nuclei discorsivi. L'interpretazione poggia sull'elaborazione di una teoria del credito del proletariato, a motivo dell'espropriazione del plus-valore da parte dei capitalisti rispetto al plus-lavoro assicurato dagli operai. La mobilitazione si sviluppa quasi spontaneamente quando la classe in sé comincia a diventare classe per sé. La visione corrisponde a quella società dei “liberi produttori associati”, ipotizzata da Marx fin dai *Manoscritti economico-filosofici del 1844*.

Ma i nuclei discorsivi non riguardano solo le religioni e i movimenti di sinistra. Essi fondano anche i movimenti nazionalisti che si affacciano sulla scena europea nel XIX e nel XX secolo, nonché la loro declinazione estrema in chiave nazi-fascista. In tal caso, l'interpretazione ricorrente della realtà è che gli individui e i popoli siano diversi e che perciò “il nostro popolo debba conquistare autonomia e potenza”. Nel caso del nazismo, l'idea è rinforzata dalla convinzione che esista una gerarchia naturale tra le “razze”, i popoli e gli individui, e che la razza ariana debba prevalere sulle altre. La motivazione conseguente, enfatizzata da contingenze storiche penalizzanti, è quella di combattere contro gli Stati oppressori in quanto “nemici” e, sempre nel nazismo, di annientare popolazioni “succhia sangue” come gli ebrei, o “depravate” come gli omosessuali, ecc. La visione promette la realizzazione di uno Stato autonomo e potente, fondato su una statuto superiore.

Alla luce di questi esempi (e di mille altri citabili), appare evidente che i nuclei discorsivi di integrazione sociali siano i veri motori della storia umana, specie quando la componente centrale – la motivazione alla mobilitazione – si riveli particolarmente forte.

4. *La situazione odierna in Europa e in Medio Oriente*

Indubbiamente l'Europa occidentale è oggi attestata su un radicato nucleo discorsivo che fa riferimento alla liberal-democrazia, corredata dal riconoscimento di basilari diritti sociali. Tale nucleo si è rivelato capace di portare in piazza due milioni di persone per manifestare a favore di Charlie Hebdo e contro il fanatismo religioso; eppure, a fronte delle diffuse forme di disagio sociale illustrate in apertura, esso non sembra più adeguato a garantire una completa integrazione della numerosissima e crescente schiera di *outsider* del sistema.

Negli odierni tentativi di aggiornamento del nucleo discorsivo della modernità occidentale pare insomma mancare una condivisione, ovvero un reale accordo su interpretazione e visione. In più, rispetto a questa debolezza di fondo, le uniche spinte motivazionali alla mobilitazione paiono attingere alla *paura* (xenofobia della destra) o alla *rabbia* (movimenti populistici). In proposito, è quasi banale sottolineare come queste motivazioni siano riduttive, in quanto alimentate prevalentemente da pulsioni *contro*, piuttosto che da intenti *pro*. Tanto per stare al caso italiano, sembra ben povero un quadro politico che affida la tradizione del pensiero di destra agli slogan di una Giorgia Meloni o di un Matteo Salvini, e la difesa degli *outsider* alle grida di un Beppe Grillo.

Non migliore è però la situazione del Medio Oriente. Qui e in altre regioni asiatiche, soprattutto con il califfato dell'ISIS, si punta a ricostituire aree di solidarietà sociale, culturale e politica tramite il ricorso al fondamentalismo religioso islamico (nella fattispecie, sunnita salafita). In questo caso, accanto all'interpretazione (lotta all'occidente corrotto e ai suoi costumi) e alla visione (ortodossia radicale che porta al paradiso), la motivazione attinge essenzialmente al fanatismo religioso. Da un punto di vista sociologico, il richiamo alla religione può essere considerato "autentico" o "strumentale", ma le sue conseguenze in termini di forte spinta all'azione

sono analoghe. Insomma, il fondamentalismo religioso rivela indubbiamente una grande forza motivazionale, ma, al di là della sua abissale distanza dal modello liberal-democratico e dai valori laici dell'occidente, la sua capacità di integrazione si ferma alla soglia della radicale distinzione *noi/loro, amici/nemici*. È del tutto evidente come l'assolutizzazione di un'unica fede serva a costruire un'integrazione interna ad una porzione di mondo (ancorché con pretese universalistiche), ma provochi al contempo rovinosi conflitti tra società umane diverse.

5. *L'evidenza empirica*

Comunque sia, ciò che appare evidente è che i nuclei discorsivi di integrazione sociale di ispirazione religiosa sembrano produrre motivazioni più forti di quelli diversamente ispirati. Peraltro negli stessi Stati Uniti d'America – altro paese che ritiene di avere una missione salvifica nel mondo –, tanto il fondamento dello spirito americano (“*In God We Trust*”) quanto la proliferazione delle sette stanno a confermare tale assunto (Bellah 1975). La domanda sociologica da farsi diviene allora un'altra: qual è la chiave teorica che spiega questa realtà?

Una possibile risposta sta in quella che possiamo chiamare la “nostalgia del sacro”. Tutte le religioni infatti predicano l'*assoggettamento ad un'autorità superiore*, che serve a definire il *framework* al cui interno devono ritrovarsi tutti gli individui. Uno “*stare tutti sotto lo stesso cielo*”. Il modello occidentale secolare, all'opposto (o magari portando alle estreme conseguenze il messaggio cristiano della liberazione della persona), dando la priorità all'individuo e al libero mercato, s'è affermato rifiutando altre autorità che non fossero (non siano) quelle determinate dalle regole della liberal-democrazia. Ma l'individualismo e il capitalismo più spinti stanno pervenendo a degli esiti esistenzialmente insostenibili: in essi si rivela la negazione della *socialità* come condizione fondamentale della vita umana e dei viventi in genere. È banale infatti ripetere come l'essere umano sia un animale sociale, e che non ci sia giustificazione alcuna alla prevaricazione di alcuni individui su altri, perché la dimensione della socialità precede l'individuo e costituisce il presupposto della sua stessa identità.

A pensarci bene, nelle dinamiche sopra analizzate emergono due percorsi contrapposti, ma caratterizzati entrambi da elementi (a volte drammatici) di ridut-

tivismo e di anti-umanesimo: se la forza e il limite di alcuni movimenti religiosi (medio-orientali, ma non solo) sono costituiti da un fondamentalismo religioso che nega la libertà e l'autonomia degli individui (a cui nessun laico occidentale vorrebbe ormai fondatamente rinunciare), la forza e il limite del modello occidentale (secolare e liberal/liberista) consistono nel suo individualismo opportunistico e nell'evidente irresponsabilità della logica di mercato sul piano sociale. Il dilemma non è affatto nuovo. Su di esso si sono arrovellati moltissimi pensatori da Durkheim nell'Ottocento ad Habermas oggi [2015].

Pur nelle more di lacerazioni e conflitti (di cui ogni parte ritiene di essere la maggiore vittima), a me pare che oggi la conclusione non possa che essere una: anche chi volesse restare estraneo ad una fede religiosa (tra cui chi scrive) dovrebbe convenire sul fatto che la società funziona come un sistema, e che il senso di ogni sua singola componente dipende dal senso del tutto. E che solo questa interpretazione (laica o religiosa che sia) può permettere di arrivare ad una visione democratica che realizzi il massimo dell'integrazione sociale. Solo essere umani convinti di vivere tutti “*sotto lo stesso cielo*” potranno sperare di superare quei pericolosi conflitti che i fondamentalismi di ogni genere (inclusi l'individualismo ed il capitalismo estremi) continuano ad alimentare nel mondo.

Riferimenti bibliografici

BELLAH, R. N.

1975, *The Broken Covenant. American Civil Religion in Time of Trial*, Free Press, New York.

GASTON, N.

2015, *International Migration, Immigration Policy and Welfare Spending*, International Migration, Vol. 53, n. 2, pp. 386–396.

HABERMAS, J.

2015, *Verbalizzare il sacro. Sul lascito religioso della filosofia*, Laterza, Roma-Bari.

OECD

2014, *International Migration Outlook 2014*, OECD Publishing, Paris.

PIKETTY, T.

2014, *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani, Milano.

SEGATORI, R.

1997, *Slittamenti progressivi. La sinistra da contenuto a contenitore*, in A. Campi e A. Santambrogio (a cura di), *Destra/Sinistra. Storia e fenomenologia di una dicotomia politica*, Antonio Pellicani Editore, Roma.

2015a, *Thatcher's Victims Vs Beveridge's Sons. The new cleavage of European parties*, *Partecipazione e conflitto*, 8 (1), 2015, pp. 35-58.

2015b, *Sintomi populistici nella crisi italiana*, in F. Saccà (a cura di), *Culture politiche e mutamento nelle società complesse*, Franco Angeli, Milano, pp. 111-131.

VEYNE, P.

2010, *Quando l'Europa è diventata cristiana (312-394). Costantino, la conversione, l'impero*, Garzanti, Milano.